

Giuseppe Febbo obs

san BENEDETTO

da NORCIA



**patrono
d'Europa**



**EDIZIONI
PICCOLO MONDO
CATTOLICO**

Giuseppe Febbo obs

san Benedetto da Norcia patrono d'Europa

© Piccolo Mondo Cattolico onlus

Revisione e coordinamento Paolo Lemme, obs
Priore dei Monaci Benedettini della Basilica
Madonna dei Miracoli di Casalbordino

ISBN 978-88-7298-038-5
CODICE LIBRO: 0426

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.



Piccolo Mondo Cattolico onlus
*per diffondere la Parola di Dio
e promuovere i prodotti delle cooperative solidali*
328.4164298 - 0861.596097
Via Don Primo Mazzolari, 20b - 64100 Teramo
onlus@piccolomondocattolico.com
www.piccolomondocattolico.com

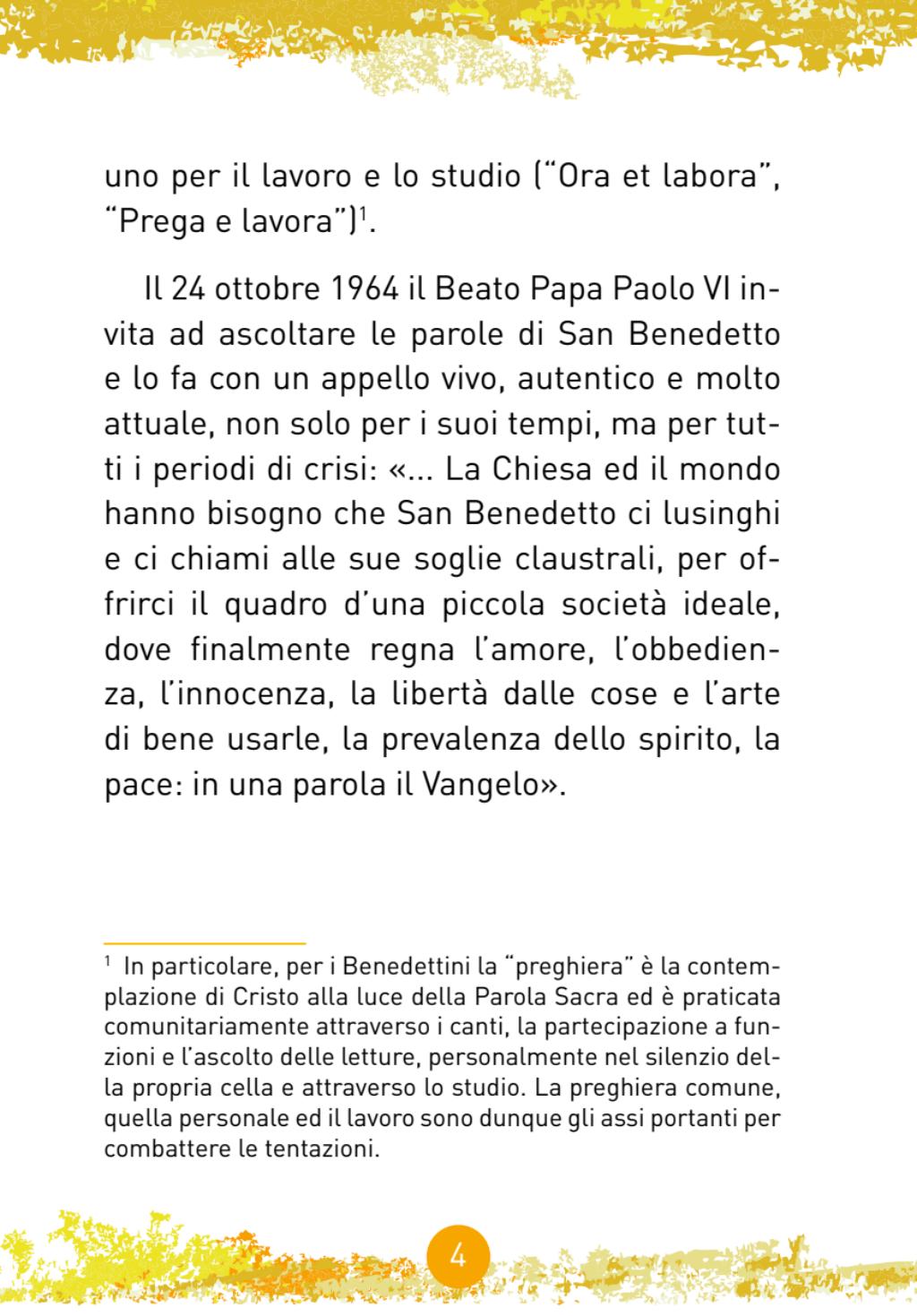
Edizioni Palumbi - *editoria della speranza*
www.edizionipalumbi.it - info@edizionipalumbi.it

Caro giovane, ragazza,

chi mai potrà restituire, con maggiore efficacia, Dio e i valori spirituali all'Europa e al mondo se non i discepoli di Benedetto da Norcia, un semplice monaco diventato fondatore e pioniere della vita monastica occidentale e che visse con l'unica prospettiva di «piacere solo a Dio»?

San Benedetto è l'autore della "Regola benedettina", vero e proprio capolavoro di santiità ad alto contenuto spirituale, tale da essere considerata un compendio del Vangelo.

I capisaldi della Regola sono la povertà, l'obbedienza e l'impegno della preghiera e del lavoro; nei suoi numerosi capitoli, infatti, propone di combattere le debolezze umane, che allontanano dalla contemplazione di Dio, con il cenobitismo, cioè una vita comunitaria che prevede proprio un tempo per la preghiera ed



uno per il lavoro e lo studio (“Ora et labora”, “Prega e lavora”)¹.

Il 24 ottobre 1964 il Beato Papa Paolo VI invita ad ascoltare le parole di San Benedetto e lo fa con un appello vivo, autentico e molto attuale, non solo per i suoi tempi, ma per tutti i periodi di crisi: «... La Chiesa ed il mondo hanno bisogno che San Benedetto ci lusinghi e ci chiami alle sue soglie claustrali, per offrirci il quadro d'una piccola società ideale, dove finalmente regna l'amore, l'obbedienza, l'innocenza, la libertà dalle cose e l'arte di bene usarle, la prevalenza dello spirito, la pace: in una parola il Vangelo».

¹ In particolare, per i Benedettini la “preghiera” è la contemplazione di Cristo alla luce della Parola Sacra ed è praticata comunitariamente attraverso i canti, la partecipazione a funzioni e l'ascolto delle letture, personalmente nel silenzio della propria cella e attraverso lo studio. La preghiera comune, quella personale ed il lavoro sono dunque gli assi portanti per combattere le tentazioni.

La vita

Benedetto e sua sorella gemella Scolastica nacquero a Nursia (l'attuale Norcia) da una nobile famiglia cristiana nel V secolo², periodo storico drammatico in cui si assiste al tramonto del glorioso Impero Romano d'Occidente e alle diverse invasioni barbariche da parte di goti, visigoti, ostrogoti ed unni.

Per esaudire i desideri del padre si trasferì, insieme alla sua fidata nutrice Cirilla, a Roma per conseguire gli studi letterari e giuridici. A Roma, tuttavia, trovò un ambiente corrotto, persone dedite a vizi di ogni genere e giovani privi dei valori più belli della vita quali libertà, purezza e pace. Deluso dalla città fuggì verso Tivoli, in un villaggio chiamato Enfide (oggi Affile) poco lontano da Subiaco per perseguire una solitaria vita spirituale. È qui che si ma-

² La data esatta della loro nascita non è nota, ma per convenzione la si stabilisce nell'anno 480.



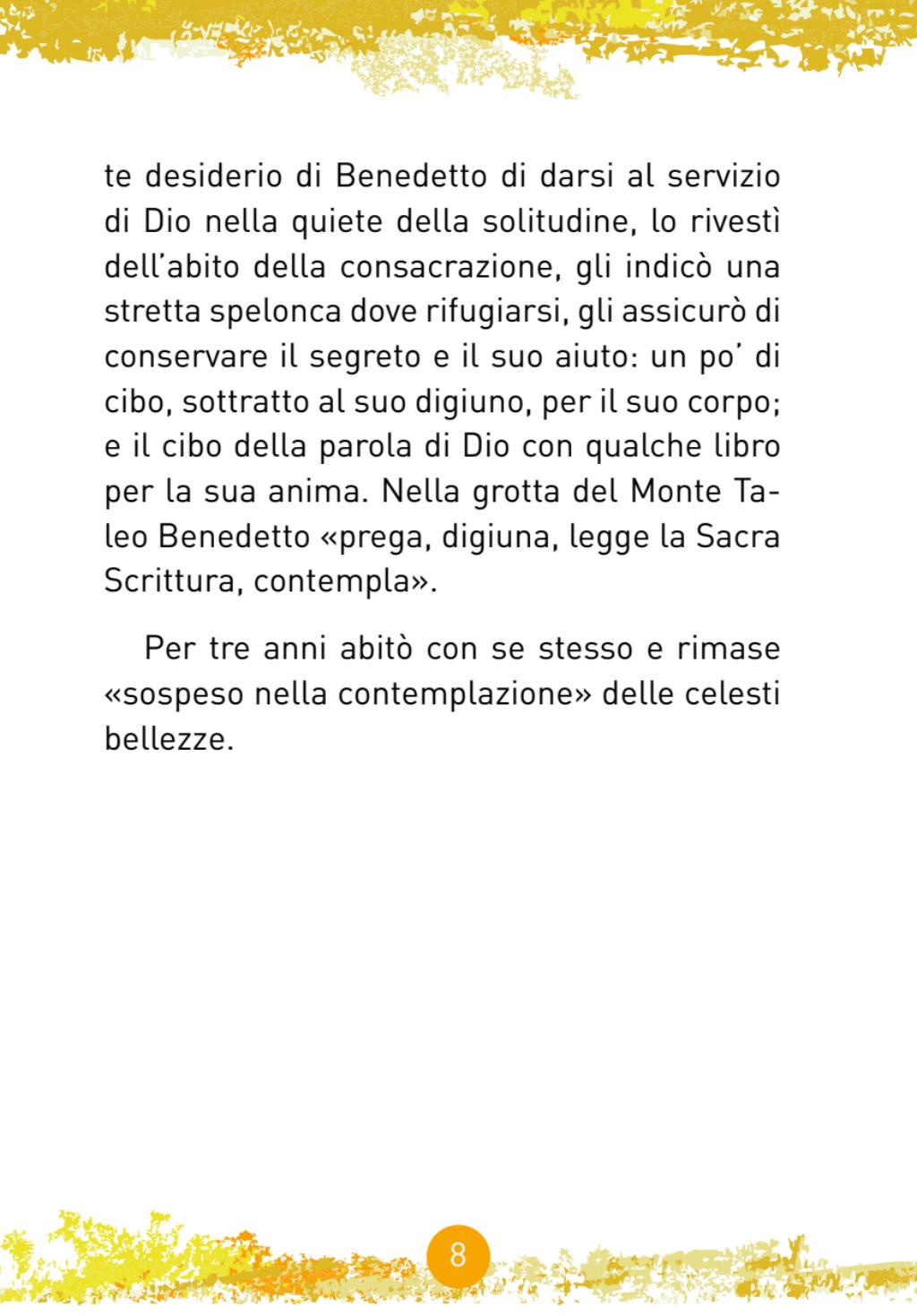
Norcia ieri e oggi

(come si presenta dopo la scossa di terremoto del 30 ottobre 2016)

nifestarono i primi eventi straordinari³ legati alla sua vita che se da una parte alimentarono devozione e curiosità, dall'altra suscitarono una indesiderata popolarità intorno a lui che lo spinsero a scappare in cerca di solitudine perché «Benedetto si deliziava più nel bramare i disagi del mondo anziché le lodi, preferendo di sottoporsi per amore di Dio ad ogni sorta di fatiche invece di inorgoglirsi per gli applausi lusinghieri di questa vita».

Giunse a Subiaco, vicino Roma. Passeggiando per i boschi in cerca di una grotta, incontrò il monaco Romano che abitava in un vicino monastero. Fu un incontro providenziale: Romano avendo constatato l'arden-

³ Un giorno la nutrice ruppe accidentalmente un vaglio di terracotta prestato da una donna del paese. Benedetto raccolse i cocci, li portò fuori di casa in un angolo solitario e iniziò a pregare con gran fervore e fede: il vaglio tornò intatto, senza alcuna traccia di frattura. Subito andò a consolare la nutrice, raccomandandole di non raccontare l'accaduto, ma la donna non lo ascoltò e ben presto tutto il paese acclamava l'esistenza di un santo.

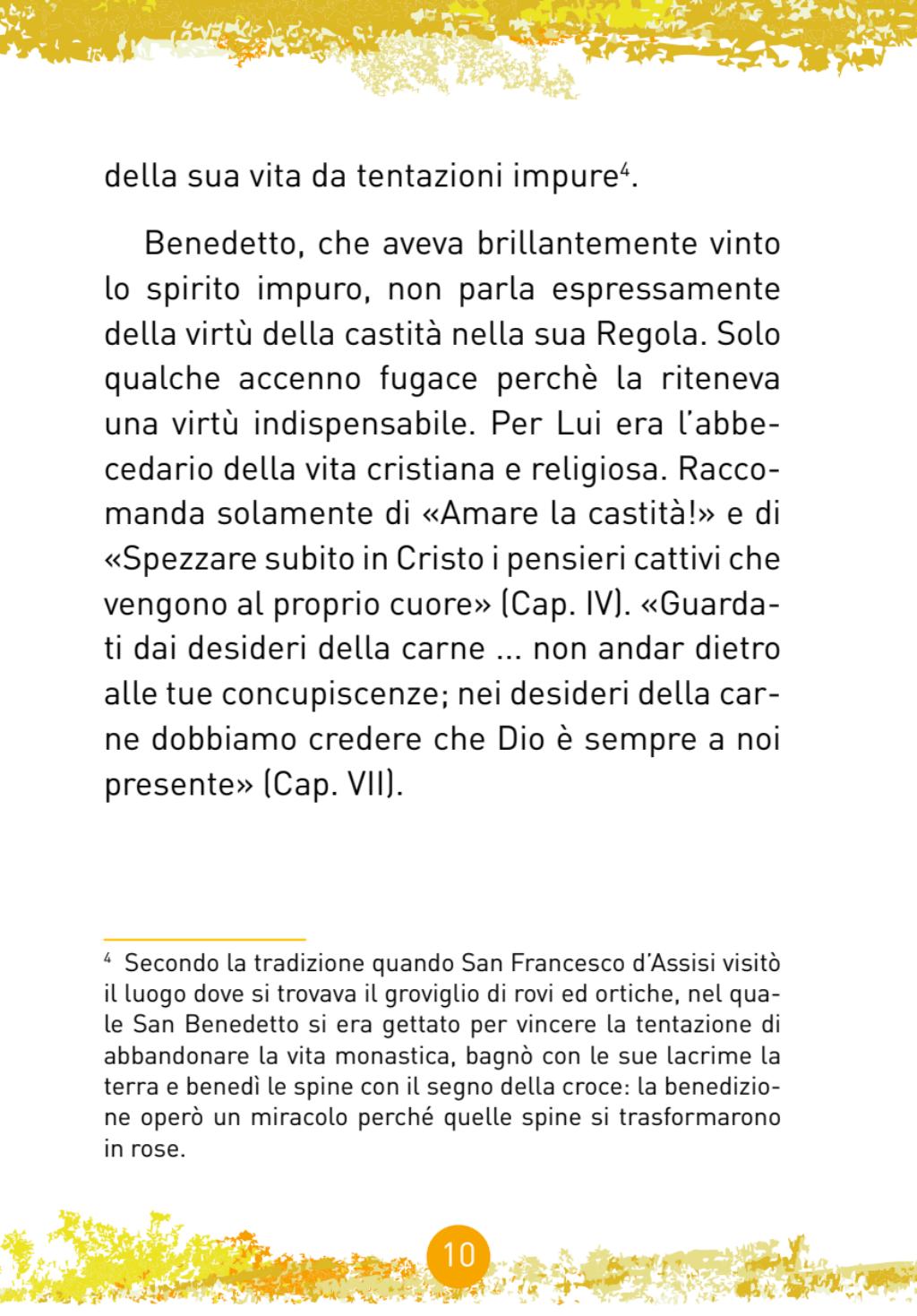


te desiderio di Benedetto di darsi al servizio di Dio nella quiete della solitudine, lo rivestì dell'abito della consacrazione, gli indicò una stretta spelonca dove rifugiarsi, gli assicurò di conservare il segreto e il suo aiuto: un po' di cibo, sottratto al suo digiuno, per il suo corpo; e il cibo della parola di Dio con qualche libro per la sua anima. Nella grotta del Monte Ta-leo Benedetto «prega, digiuna, legge la Sacra Scrittura, contempla».

Per tre anni abitò con se stesso e rimase «sospeso nella contemplazione» delle celesti bellezze.

Alle prese con satanik

Nella vita di ogni uomo, presto o tardi, arriva sempre un momento decisivo: il tempo della prova del fuoco, il tempo della crisi con il quale Dio mette alla prova la nostra fedeltà e il nostro amore verso di Lui. Anche Benedetto ebbe la sua crisi, la sua prova, il suo momento di decisione per il bene o per il male: il ricordo di una ragazza conosciuta a Roma lo turbò profondamente, fece vacillare i suoi sensi, ma proprio nel momento in cui stava per abbandonare il suo isolamento nella grotta tornò in sé trovando un espediente per respingere le sue tentazioni. Decise di sostituire il piacere con il dolore, gettandosi nudo in un cespuglio di ortiche e spine: il bruciore e le ferite furono così pesanti da permettergli di superare positivamente la sua crisi e il Signore lo premiò con l'esenzione nel resto



della sua vita da tentazioni impure⁴.

Benedetto, che aveva brillantemente vinto lo spirito impuro, non parla espressamente della virtù della castità nella sua Regola. Solo qualche accenno fugace perché la riteneva una virtù indispensabile. Per Lui era l'abecedario della vita cristiana e religiosa. Raccomanda solamente di «Amare la castità!» e di «Spezzare subito in Cristo i pensieri cattivi che vengono al proprio cuore» (Cap. IV). «Guardati dai desideri della carne ... non andar dietro alle tue concupiscenze; nei desideri della carne dobbiamo credere che Dio è sempre a noi presente» (Cap. VII).

⁴ Secondo la tradizione quando San Francesco d'Assisi visitò il luogo dove si trovava il groviglio di rovi ed ortiche, nel quale San Benedetto si era gettato per vincere la tentazione di abbandonare la vita monastica, bagnò con le sue lacrime la terra e benedì le spine con il segno della croce: la benedizione operò un miracolo perché quelle spine si trasformarono in rose.

Benedetto aveva capito che Dio voleva per sé tutta la sua vita, tutto il suo amore. Ed egli generosamente rinuncia a tutto per darsi tutto a Dio, per ricambiare il suo amore.

La sua permanenza nella grotta non rimase segreta per molto tempo: alcuni pastori si accorsero della sua presenza, lo visitarono donandogli prodotti del loro gregge in cambio di sani principi di vita spirituale e gioia nel cuore. Il profumo della santità di Benedetto giunse perfino ad un monastero di monaci situato tra Subiaco e Tivoli, a Vicovaro, i quali gli chiesero di diventare il nuovo abate. Benedetto dapprima rifiutò, ritenendo che i loro costumi non si sarebbero potuti conciliare con le sue convinzioni, ma poi fu costretto ad accettare, così lasciò lo Speco e si trasferì a Vicovaro.

Come aveva previsto il suo ardore e il suo zelo per le cose di Dio contrastava nettamente con quelle anime accecate da comportamenti



Subiaco, Monastero San Benedetto, San Francesco

poco edificanti a tal punto che alcuni monaci decisero di ucciderlo con del vino avvelenato, ma non ci riuscirono⁵. Dopo aver chiesto a Dio di perdonarli li abbandonò e tornò nella sua grotta.

⁵ Benedetto tracciò il segno della croce sulla coppa di vino che andò in frantumi.

Gli arditi discepoli nella valle santa

Benedetto nella solitudine progrediva senza interruzione sulla via della virtù e la fama della sua santità giunse persino a Roma; nobili e pii della città gli affidavano i propri figli perché li istruisse nel servizio di Dio.

Ogni giorno giungevano altri discepoli. Questo eccezionale afflusso spinse Benedetto a fondare nella valle santa 12 monasteri con 12 monaci per ciascuno.

Eccolo dunque fondatore di cenobi: lui che si era ritirato nell'eremo per attuare il suo ardente desiderio della ricerca di Dio.

È una svolta nella sua esistenza? Perchè questo orientamento nuovo? La vita solitaria la conosceva per esperienza. Era ottima: ma rischiosa perchè non tutti sapevano superare i pericoli dell'eremo. L'uomo non basta a sé: ha

bisogno di esempi, incoraggiamenti, direzioni. Benedetto stima moltissimo la vita anacoretica (nome greco che vuole dire ‘solitario’) ma la consiglia solo a quei monaci che per lunghi anni hanno fatto varie prove in monastero, con i fratelli, per imparare la tattica spirituale per sconfiggere satana. Solo quando sarà ben esercitato potrà andare nel deserto a combattere da solo, senza appoggio altrui, confidando solo in Dio.

Benedetto rifiuta anche i monaci *sarabaiti* che vivono in gruppi di due/tre senza regole e senza un superiore e i *girovaghi*, monaci viananti che discreditano la professione monastica tanto da essere da lui definiti “i parassiti della vita monastica”, privi di raccoglimento, preghiera, lavoro, obbedienza, stabilità e che facevano il voto di povertà con l’intenzione di andar girando per il mondo vivendo a spese altrui.



Subiaco, Monastero di Santa Scolastica

Le ali dell'obbedienza

Nella casa di Dio tutti lavorano, siano essi barbari, nobili, grandi o piccoli.⁶ Anche il giovane Placido aveva i suoi compiti. Un giorno questo fanciullo andò al lago con un secchio per attingere acqua, ma vi cadde dentro. Il Signore illumina il Santo che chiama l'amico Mauro dicendogli di correre a salvare il fanciullo. Mauro vola con le ali dell'obbedienza, non avverte neppure dove finisce la terra e comincia l'acqua, lo acciuffa per i capelli e torna indietro. Appena tocca terra, rientra in sé e volgendosi dietro si accorge del miracolo. Sbalordito, racconta tutto a padre Benedetto. Questi gli dice: «L'uomo obbediente riporta sempre vittoria: fa miracoli, fratello mio». Mauro ritiene che il miracolo sia accaduto soltanto per la virtù del suo ordine, confermato da Placido che racconta di aver visto l'abate trarlo in salvo.

⁶ Il lavoro deve essere fatto in atmosfera di gioia e di serenità.

Un prete al servizio del diavolo

È opinione comune che le anime più amanti di Dio debbano soffrire sulla terra le maggiori difficoltà, siano insidiate da forze nocive, non solo nella loro esistenza, ma anche nella loro attività. Anche Benedetto deve combattere i suoi avversari, ma con gioia e con abbandono fiducioso in Dio supera tutto.

Fiorenzo, un prete della vicina chiesa, invidiioso della virtuosa osservanza del santo, iniziò a denigrare il suo modo di vivere e a distogliere chiunque dal fargli visita. Consapevole che la sua buona reputazione si diffondeva sempre più e che molti di continuo venivano alla vita monastica richiamati dalla sua santità, decise, in un primo momento, di ucciderlo con del pane avvelenato, che Benedetto riconosce e non mangia, e in un secondo, colpendo l'anima dei suoi discepoli, introducendo

nell'orto del monastero sette fanciulle in abiti succinti che tentavano di spingere a lussuria i loro cuori. Benedetto consapevole che tutto avveniva perché si voleva perseguitare lui, cedette all'invidia, propose dei superiori ai monasteri che aveva costruito, riunì tutti i monaci, li esortò a continuare con generosità per le vie del bene e partì nuovamente con alcuni di loro.

Il sapore della vittoria per Fiorenzo fu breve e amaro poiché il terrazzo sul quale si trovava a festeggiare crolla, mentre il resto dell'edificio restava in piedi. Il prete muore sepolto vivo dalle rovine. Benedetto, avvertito della morte del suo nemico, piange. Nel suo codice monastico scriverà queste regole d'oro per salvare sempre e dovunque la carità: «Non rendere male per male. Non fare ingiuria, ma sopportare pazientemente le ingiuriae ricevute. Amare i nemici». Sempre. (Cap. IV).



La Basilica di Montecassino vista dall'esterno

Indice

La vita	5
Alle prese con satanik	9
Gli arditi discepoli nella valle santa	14
Le ali dell'obbedienza	17
Un prete al servizio del diavolo	18
Nella roccaforte dei demoni	21
Il nemico scornato	27
Scolaro, operaio, soldato di Dio	29
I capisaldi della vita	32
Clima di famiglia	37
Lo specchio del monaco	38
Bagliori nella notte	39
Trionfo dell'amore e primato della carità	43
Il glorioso transito	47
Ripieno dello spirito di tutti i giusti	49
Benedetto e l'uomo d'oggi	51
Giovani e operai alla ribalta	55